

a quello di Emilio Sereni e di Ruggiero Grieco – fu rivolto alla costruzione di larghe alleanze politiche, che attraverso l'unione delle «forze democratiche» costituisse un grande «blocco» di rinnovamento.

A questa visione politica, ispirata dalla lezione di Salvemini e di Gramsci, Amendola rimase fedele per tutta la vita nell'auspicio che l'apertura ai socialisti e ai partiti laici portasse ad una stabile alleanza democratica. Il suo contributo, seppure caratterizzato da queste finalità unitarie, non gli impedì di condurre nel Mezzogiorno la lotta per la riforma agraria negli anni 1946-'52 sulla base di una ferma convinzione rimasta invariata fino agli anni Sessanta, che la sua rinascita dovesse passare per la «riforma agraria». Così, per attenuare il divario tra Nord e Sud, Amendola propose il rilancio dell'agricoltura, considerata l'unica via per impedire lo spostamento della popolazione da un'area a un'altra del Paese. La proposta di una «programmazione democratica» doveva evitare il carattere distorto dello sviluppo economico e soddisfare non l'interesse dei monopoli, ma le esigenze oggettive della popolazione. In questa situazione, pochi mesi dopo la morte di Togliatti (21 agosto 1964), la proposta di Amendola sull'«unità socialista» - di cui l'autore mette in rilievo l'acceso dibattito che si svolse intorno alla costituzione di un partito unico della sinistra - avviò l'inizio della revisione comunista al momento della segreteria di Luigi Longo. Ora, se la guida di Togliatti mantenne salda l'unità del partito,

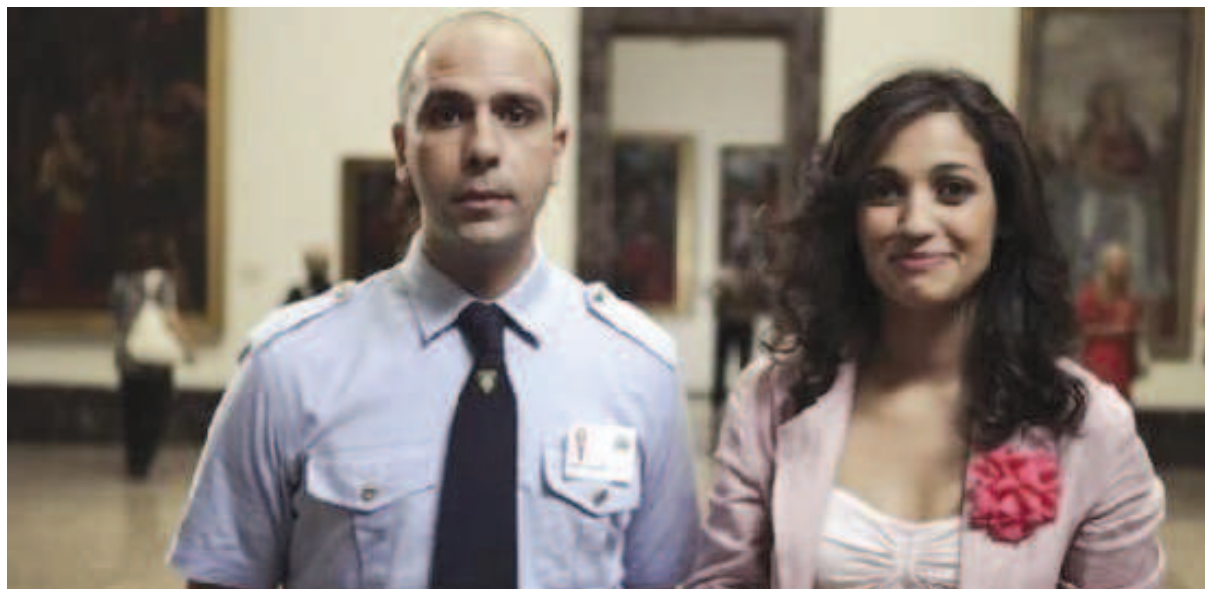
1926, il trauma

Ha 19 anni quando suo padre Giovanni viene ucciso dai fascisti

1964, addio a Togliatti

E si divaricano le posizioni di due leader: lui e Ingrao

quella di Longo provocò uno scontro politico tra Amendola e Ingrao, l'uno favorevole ad un progetto di «superpartito» con i socialisti e l'altro contrario alla fusione di quest'ultimi col Pci per la loro sottomissione al potere capitalistico e la subalternità alla Dc nel governo. La segreteria di Berlinguer (marzo 1972) ricompose la frattura tra le due anime del Pci, ma non placò il dibattito sul «compromesso storico», che fu interpretato da Amendola in chiave liberaldemocratica sulla base di una visione unitaria tra le varie forze democratiche italiane, a cui rimase fedele negli ultimi anni della sua vita. ●



Campioni d'incassi Checco Zalone e Nahiha Akkari in una scena di «Che bella giornata»

Ciclone Zalone Batte «Avatar» in soli due giorni

«Che bella giornata» incassa 7 milioni: meglio del kolossal di Cameron Superati anche Aldo Giovanni & Giacomo. Che succede nel cinema italiano?

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il prossimo passo è la dichiarazione di guerra: le armate di James Cameron bombardano quanto prima la Puglia e la Lucania. Va bene tutto, ma da quelle parti esagerano. Prima, la scorsa stagione, *Basilicata Coast to Coast* di Rocco Papaleo che nelle province di Matera e di Potenza batte gli incassi di *Avatar*. Ora, Checco Zalone che straccia il record stabilito dal kolossal 3D di Cameron nei primi due giorni di programmazione. Ma come si permettono?

Scherzi a parte, i risultati del secondo film della coppia Gennaro Nunziante/Luca Medici (regista il primo, attore il secondo, sceneggiatori entrambi) sono impressionanti. *Che bella giornata* è uscito mercoledì: nei primi due giorni ha incassato 6 milioni e 800.000 euro. È un record assoluto per il mercato italiano. Come tutti i record, va contestualizzato. Per capire come James Cameron possa consolarsi (e rinunciare al bombardamento) basta confrontare due dati: *Che bella giornata* dura 95 minuti, *Avatar*

(nella versione uscita al cinema) 162. Questo significa che il film di Checco Zalone riesce a fare, in ogni sala, una o forse due proiezioni in più. Questo per la precisione. Perché il successo di *Che bella giornata* è comunque clamoroso. Se il film non si gonfia dopo il primo weekend – e perché dovrebbe? – supererà sia *La*

banda dei Babbi Natale che *Natale in Sudafrica*, che hanno entrambi sfondato quota 17 milioni; e sarà il vero campione d'incassi di queste feste 2010/2011. Confermando una tendenza inaspettata: è in corso un ricambio nella comicità cinematografica italiana. Medici e Nunziante, artefici del miracolo-Zalone, sono poco più che trentenni. Luca Miniero e Paolo Genovese, registi rispettivamente di *Benvenuti al Sud* e dei *Babbi Natale*, iniziarono una decina d'anni fa in coppia con il delizioso *Incantesimo napoletano*, e ora si contendono i miliardi del box-offi-

Giovani d'assalto

È in corso un ricambio generazionale della comicità tricolore

ce. E non bisogna dimenticare Luca Lucini (*La donna della mia vita*) e la factory Brizzi-Martani, non impegnati in questa campagna natalizia.

È un saporito ritorno all'antico, perché la «dritta» del momento sembra essere la forte connotazione etnico-regionale riproposta in chiave di riconciliazione: i film di Zalone sono il trionfo della «pugliesità» (che va forte anche altrove, pensate ai film di Rubini, o a *Mine vaganti* di Ozpetek) e al tempo stesso riescono nel miracolo di far sembrare Milano bellissima sullo schermo. Lucini è milanese, Aldo Giovanni & Giacomo sono da sempre al tempo stesso milanesi e «terroni» (Aldo), *Benvenuti al Sud* è un vero e proprio manifesto dell'Unità d'Italia – sarebbe dovuto uscire nel 2011, per il 150esimo... Forse è momentaneamente tramontato il romacentrismo. E forse sta finendo il tempo dei cinepanettoni sta finendo. Forse il menu si sta diversificando. Forse. ●

Registi

Emir Kusturica alla Fenice con un lavoro su Verdi

■ Emir Kusturica ha criticato i tagli nei finanziamenti al cinema e alla cultura decisi dal governo italiano e ha condannato fermamente la repressione culturale in Iran. Ha annunciato, inoltre, che sarà impegnato prossimamente in Italia, alla Fenice di Venezia, con un lavoro per ricordare i 200 anni dalla nascita di Giuseppe Verdi. L'occasione è stata la quarta edizione del Kustendorf International Film And Music Festival, in corso in un villaggio della Serbia.